

funerale, havea disposto esso, che si desse a' poveri. Onde più si spendeva nel funerale, tanto meno restava a' poveri. Perchè essi signori Ordinarij offerirno che detto Funerale fosse sopra la spesa della cera degl'officiali minori di detta Metropolitana. Ma gli Nipoti d'esso Monsignore vedendo il buon desiderio, et l'offerta del Capitolo si risolsero a far la spesa compitamente, lasciando in arbitrio de' signori Ordinarij di far quella lemosina di detta cera, che fosse parsa a detti signori per l'anima di detto Monsignore Moneta, come essi liberalmente la fecero applicando all'Hospitale de Mendicanti le sue Torcie subito dopo il funerale. All'istesso Funerale volse il Capitolo sudetto che venissero cento Chierici del Seminario, e della Canonica, a' quali di provide di cera; et dopo il corpo seguitò volontariamente la Congregazione delli Reverendi Padri Oblati di Santo Sepolcro nell'habito solido nero senza Torcie, et dopo circa cinquanta / Chierici del Collegio Elvetico, del quale esso era amorevolissimo protettore, et li quali Chierici portarono il corpo d'esso, et dopo essi circa 300. poveri, che volontariamente lo seguitorno, accompagnandolo molti d'essi con le lagrime, in maniera che il funerale fu seguito da circa 700. persone.

Fu sepolto nella sepoltura de' suoi maggiori in una cassa ben serrata nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie di Porta Vercellina.

Il corpo fu vestito in habito Sacerdotale, con camice, et amito di cambraia, cucito di seta nera, la Pianeta, Stola e Manipolo d'Ormesino bianco con lavorino d'argento, e la Croce di tela d'oro, quali paramenti erano molto usati, et ciò fu d'ordine suo detto a bocca (16).

Il Cataletto fu coperto d'un gran Tapeto di Veluto nero, e sopra esso vi si fece porre un Tapeto di rascia bianca più piccolo sopra il quale vi era alla testa un Coscione di damasco bianco con fiocchi neri, et a' piedi un coscinetto di damasco bianco, con sopra il suo Messale / coperto di velluto bianco.

Nel portarlo, e sepolirlo, si videro lagrime di diversi Religiosi, et s'udirono grido di poveri, e d'infermi che volsero esser presenti

(16) Per l'iscrizione posta sulla sua tomba alle Grazie cfr. VINCENZO FORCELLA *Iscrizioni delle chiese ed altri edifici di Milano* (Milano, 1890) III, n. 519. L'uso di rivestire le salme dei sacerdoti con i paramenti bianchi, vige ancora nella diocesi di Milano.

nella Chiesa mentre si cantavano l'offitij sopra il suo corpo, e si sentirono alcuni spiritati, che con suoi gridi diedero segno della santità di esso.

DISPOSIZIONE DEL SUO TESTAMENTO

La disposizione del testamento suo si trovò fatta già circa due anni prima, alla quale aggiunse nell'infermità alcune poche cose di despositioni pie, et digratificar la servitù, per semplice scrittura, che fece fare da' suoi Nipoti, a' quali confidava l'essecutione dell'ultima sua volontà.

Et fu il testamento in questo modo, che lasciando a' suoi Nepoti, nati da due fratelli senza alcun carico, e senza differenza tra essi, tutti li beni paterni lasciategli da' suoi antecessori, li mobili che non erano molti; e il più da esso aquistati, lasciò a detto Dottore Aluigi, che habitava nella Casa, et col quale haveva un poco più familiarità, et amorevolezza, li suoi paramenti da / Chiesa lasciò tutti al suo Nipote Ecclesiastico, cioè a Monsignor Alessandro Moneta Ordinario del Duomo (17), che egli amava molto, salvo quello che gli fu posto in dosso di suo ordine, et un poco d'argenteria, che ordinò che si vendesse per dare a' poveri il loro prezzo li crediti tutti ch'erano più di mille scudi, ordinò, che levatone cento scudi, per le Messe da dirsceli da diversi Padri Religiosi, e le vesti da duolo della sua servitù, et di quella de' suoi Nepoti, et funerale fossero distribuiti a' poveri.

La Casa che era da esso aquistata, et fabricata ma non finiti la lasciò al detto Dottore Aluigi suo Nipote quale non haveva Casa

(17) A proposito del nipote Alessandro, lo zio scriveva al cardinal Federico in data 8 marzo 1595: « Messer Alessandro mio nepote, servitore di V. S. Ill. per mezo et authorità de V. S. Ill. ma li anni passati ottenne uno Canonicato in S.to Ambrosio. Poi per ritrarsi più vicino alle occasioni di affaticarsi permuto il canonicato in una Ordinaria del Duomo, con la prebenda molto tenue et senza casa in Canonica et aggravata de 50 Ducatti di Pensione. Hora desidera con l'istesso favore di V. S. Ill. ma quando così a lei piacesse rimettendosi in tutto al suo parere occorrendo vacanza di Ordinaria più commoda impetrarla si per sgravarsi della pensione o almeno per havere prebenda più commoda, ma più per havere casa in Canonica commoda per servire meglio alla Chiesa et d'attendere alli studii et professione di Dottore che egli pretende di fare. Hora essendo in molto periculo di vita il Rev.do Mons.re Fabritio Castelfranco Ordinario. » (G. 168 inf. fol. 162).

in Milano, et era primogenito della famiglia, con carico però d'una Messa quotidiana perpetua da dirsi a Santa Barbara delle Cappuccine dove esso havea molt'affettione e di tenerla ne' figli, per primo genitura.

Alcuni Quadri di devotione, e di valuta, lasciò parimente a' suoi Nepoti, et Nepote a chi l'uno, et a chi l'altro per segno di ammorevolezza.

Non si gli trovò danari, salvo alcuni, che nelli cassettoni dell'elemosina, erano restati, e circa 30. scudi o poco più in moneta destinata da esso, et ordinata nel codicillo da darsi a' poveri per compire la solita limosina, et in quello di danari della spesa di casa solo due scudi in circa, et in mano al servitore che spendeva circa a tre scudi, tanto poco egli curava, il tenere, et haver danari, se non per farne elemosina quanto prima.

Et questo è quello che dalla Vita, et morte di questo nobile ecclesiastico, e buon servo di Dio, si è raccolto, et scritto per edificatione, e consolatione delle persone divote.

Hora per l'istesso effetto s'anderà notando le Virtù, nelle quali esso procurava d'avanzarsi maggiormente, con raccontare alcuni essempli particolari, ovvero atti d'esse virtù occorsi nella vitta di esso.

DELLE VIRTU' DI ESSO IN PARTICOLARE DELL'ASSIDUITA' NELL' ORATIONE

Soleva detto Monsignor Ludovico Moneta ogni mattina avanti l'alba, far un hora d'oratione, mentale, o poco meno, e dir la corona, qual'egli stesso attestò, haver detto ogni mattina per anni 50. in circa, / a quell'ora istessa, salvo una volta, che cavalcando di notte in fretta per le montagne di Firenze gli convenne differirla ad altra hora, et spesso la diceva più d'una volta al giorno. Là onde li grani della sua Corona erano consummati per lungo uso, e difforni. Ogni giorno ancora solea dire l'offitio della Madonna per divotione oltre l'offitio grande d'obbligo; e quello ancora dello Spirito Santo, et alcune altre oratione, et l'offitio della Sapienza. Il Mattutino solea dire sempre la sera avanti, et l'offitio di prima avanti la Messa, spesso diceva li Sette Salmi, le Litanie, li Salmi Graduali; anzi ancora il rosario non ostanti li molti negotij: leggeva assai delle prediche del Granata (18), latine, massime nelle fe-

(18) Per la lettura delle opere del P. L. Granata cfr. Appendice.

ste, et nella Quadragesima quando non andava alla predica.

La notte subito che si risvegliava per alcun tempo usò il levarsi, ancorchè dormito solo tre, o quatro hore: ma trovando poi che ciò li noceva troppo, usò tenere sotto il capezzale una Corona più grossa, che quella che portava seco di giorno ad effetto di non perderla, o trovarla facilmente, e la diceva con altre orationi, sempre che si risvegliava in hora troppo / incomoda per levarsi e ciò per non perder tempo nè anche in letto.

DELLA MODESTIA, ET RISGUARDO

Fu egli modestissimo et riservatissimo nel domandar gratie, favori, e però per altri dimandò poco, e per li suoi parenti pochissimo e per sè niente.

Nel trattare con tutti era humile, procedendo con cerimonia reale, et sincera, et nel trattare con Donne per necessità del officio del Vicariato passando con grandissimo risguardo, et modestia.

Nel entrare nella Camera del Beato Carlo fu tanto modesto che non vi entrò mai ancorchè fosse stato mandato a chiamare a Casa, et avesse familiarità grande, et autorità, e commissione di potervi entrare senz'altro, se prima non haveva licenza per mezzo di Camerieri.

Non mangiò mai nè bevè ad alcun Monastero di Monache ancorchè vi stesse de' giorni intieri, et così quando faceva Casa, e che le conveniva servire il signor Cardinale o signor Arcivescovo per negotij non mangiava mai nel Arcivescovato; ma stava sino li giorni intieri per necessità de' negotij, et le notti senza mangiar per venir poi a casa sua per mangiare. /

DELLA PUDICITIA

Si crede fosse Vergine per la pura conversatione che in esso si vedeva, anzi nel parlare ancora con alcuna persona per necessità di negotij, dovendo dire parola che significasse cose poco honeste, le diceva con circonlocutione o con altra parola, et con vergogna. Nissuno lo vidde mai, o che si sappia, nell'andar a letto o levarsi, se non appena sino a mezza gamba, perchè si tenea ben coperto, ancora, se occorreva farsi scalzare per qualche straordinario caso.

Così nell'infirmità di che morse, sino che hebbe un poco di forze, e di fiato, che fu anche sino al penultimo giorno della Vita, non volse che neanche un genocchio li fosse veduto nel levarsi alle sue necessità. Haveva avisato il servitore caldamente che lo doveva vestire morto, che lo lavasse senza indecenza alcuna, il che gli fu osservato, perchè lo lavorno sotto la camicia coperto. Per molti anni della sua Vita non si lasciò mai conciare Calze da nessuna Donna; ma le conciava egli stesso, e poi sopragionto dalle molte occupationi le faceva conciare dal servitore salvo in sua Vecchiezza, et questo perchè le sue Calze non fossero toche da Donne; nè esso avria mai / mai toccato una pantofola di donna, in modo alcuno, nè altro vestimento usato di donna in qual si voglia occasione se non per negotij, come di visite di Monasteri, et di case de Sacerdoti.

DELLI DIGIUNI, ET ASTINENZE

Soleva digiunare oltra la Quadragesima ancora tutto l'Advento, anzi cominciando la Quadragesima, e' digiunò nella Quinquagesima, cioè dieci giorni prima della Quaresima Romana, e le tre feste di Pasqua non mangiava carne: ma solo ova con latticinij.

Nel resto dell'anno digiunava tre giorni della settimana cioè il mercore, venere, e sabato, ordinariamente, e ciò oltre le vigilie comandate, et il mercore mangiava sempre di magro. Nel digiuno mangiava spesso un poco di pane solo bagnato nel vino, et se mangiava altro era pochissimo.

Mangiava solo cose grosse, e pane assai, e minestra: ma carne et altro companatico molto poco, e di nissuna delicatezza, come carne di vitella ne' giorni di carne, ova nelli venerdì, et nella Quadragesima fava, o castagne, o simili cose, et ordinariamente solo una pitanza, oltra la minestra, o due al più; con un poco di frutto dopo pasto, anzi spesso / comandava alla serva, che metesse poco condimento nelle vivande, riprendendola, se in esse trovava qualche delicatezza: ma non già se li trovava insipide. Non saria mai andato, benchè molto pregato, a casa d'alcuni suoi parenti, nè d'altro amico, a mangiare ad alcuno altro, se non era famigliarissimo in maniera che non vi andasse spesa alcuna e questo ancora rarissime volte.

DELLE MORTIFICAZIONI

Soleva esso oltre il mortificar spesso la volontà sua, non solo con fatiche grandissime, e vigili straordinarie, ma ancora con altri mezzi mortificare il corpo cioè non mangiando mai cosa delicata; ma solo cose grosse, e di quelle ancora in poca quantità, e con molto pane accompagnate, come sopra s'è detto. Di più soleva non solo in gioventù sua che era spessissimo ma ancora in vecchiezza molte volte disciplinarsi, e però si sono trovate due discipline sue, una delle quali era di ferro molto frusta, et usata posta in luogo comodo a pigliarla, se bene ascosa, et alcuni cilicij, molto aspri, uno de' quali è fatto tutto a gruppi, et un altro, si trova tanto usato, che anco è rapezzato, di più non si fece mai scaldare il letto suo per quanto gran freddo habbi fatto d'inverno, se non in occasione di febre, che fu rarissime volte in vita sua; salvo nell'ultimo inverno solo, il quale dopo passò a migliore vita, che fu freddissimo nel quale non potendo mai la notte scaldarsi permesee che se li scaldasse il letto per due mesi in circa del maggior freddo; anzi non dormì mai sopra letto ma sopra un sol matarazzo ancora d'inverno, e similmente nell'infirmità della qual morse, nè fece mai portar fuoco nella camera sua per scaldarla, nè vi volse antiporta per tenerla calda, et rare volte andava al fuoco ancora nell'inverno, se non nelli ultimi due, o tre anni della vita sua. Non faceva mai portare in tavola alcuno scaldavivande. Non andava mai per campi, o per vigne sue, o de' suoi parenti, per ricreatione, anzi essendoli ocorso andare a Inzago, dove haveva li suoi beni paterni, et buonissima Casa, et giardino; dove andò per occasione della Chiesa per commissione dell'Ill.mo Arcivescovo essendo andato / in casa a mangiare, e negotiar per la Chiesa, si partì di là senza andare pure nel giardino, o nella vigna ivi contigua, per non sentirvi quel gusto: ma mortificarsi. Così nel vestire si mortificava, in maniera che non solo portava l'habito molto riformato; e da povero Prete: ma ancora lo portava molto usato, anzi tal'ora un poco raconciato, e li vestimenti interni, et ascosi ancora più volte rapezzati, et questo per poter far più larghe elemosine; e però ad un gentilhuomo suo famigliare, e molto da lui amato, che vedendoli una vesta da casa molto logora, e rapezzata di nuovo, di maniera che disdiceva molto, gli disse confidatamente Monsignor, è una vergogna che un par suo porti una simil veste, e saria bene che

V. S. la dase ad un povero sacerdote, e ne facesse una nuova per sè. Rispose egli sorridendo, e molto amorevolmente: Credo che io faci meglio a dare il denaro da far la veste al povero Prete, et tener questa logora per me, et la fece poi l'anno seguente.

Soleva poi esso quasi in tutte l'occorrenze, e di praticare, e di mangiare, e di dormire massime nelli viaggi pigliar / volentieri occasione di mortificarsi, et abbassarsi, prendendo sempre li luoghi più bassi nelle radunanze, le vivande più grosse in tavola, li più cattivi e rozzi letti nell'alloggiare, dormendo molte volte vestito, et su le casse, e tavole, e tal'ora con stivalli in piedi, et feltro a dosso. Non usò mai alcuna sorte di confettura, o candito di nesun tempo, se non nelli due ultimi anni, alcune volte un poco di zucchero; ma raro, e per sanità, e non comperato: ma datogli del Nepote che vedea che ne havea bisogno.

DELL' ELEMOSINE

Fu tanto grande lemosiniere, che a' suoi giorni ha hauto pochi pari, o nissuno, perchè dal tempo della conversione sua, che fu dalli 22 anni, o vintitré dell'età sua, sino al fine, tutto quello che gli avanzò della pura, e mera necessità, tassata bassissimamente lo donò a' poveri, salvo quello, che spese in fabricare, quella parte di casa, che egli fabricò quasi ne gl'ultimi anni di sua vita, e quel poco che spese in paramenti da chiesa per sè: della qual fabrica alcuna volta hebbe pentimeno dicendo che se fosse a farla non l'havebbe fatta, e che quello ch'haveva speso / in quello li pareva haverlo tolto a' poveri, et perciò nelli quattro o cinque anni ultimi, che poteva finirla, non volse finirla, anzi vi lasciò sopra volontariamente un poco di debito, e nel testamento suo v'inpose un grosso carico d'una Messa perpetua per l'anima sua, e se bene poteva supplire a queste cose per se stesso, non volse: ma in vita, et in morte delle sue entrate volse fare elemosina: e però si trova che per il tempo, che vissero li altri due fratelli suoi non maritati tutti tre fecero questa limosina di tutto quello che alla vera necessità del vivere loro l'avanzava, et esso Monsignor essendo stato sei anni in casa del Beato Carlo Borromeo per mastro di casa; dove se bene non volse mai mercede alcuna per l'offitio; aveva il vivere per sè et per il servitore non spendendo esso più che circa cento lire l'anno, et ancora manco per vestirsi: e qualche poco in para-

menti di Chiesa; tutto il restante dell'entrata sua, ch'era paterna; poichè mai non hebbe, nè volse havere ponto de benefitii Ecclesiastici, la dava a' poveri, e dopo la morte delli due fratelli suoi non maritati essendo esso per la sua portione dell'heredità di essi, cresciuto in / facoltà acrebbe ancor maggiormente le limosine, in maniera che fatto conto dell'entrate sue, e levatone quel poco ch'ha speso, per se stesso in vivere, et vestire, et quel poco ch'ha speso nella fabrica della casa, e paramenti, come si è detto con tutto che per un tempo avesse solo scudi 400. e per un altro 700. in circa d'entrata, non di meno havendo esso dall'età di 23. anni, sino alli 77. continuamente fatta elemosina, si trova haver dato per circa vintiduemille scudi; oltre che nell'istesso testamento, lasciò che li suoi creditori per occasione de' frutti, e fitti, ancora si dassero a' poveri, che ascendevano alla somma di mille scudi d'oro e più; massime havendo ancora lasciato, acciò la lemosina restasse maggiore, che si vendessero alcuni pochi argenti, per far il funerale, et essequie, et pagare alcuni legati, il che dimostra la gran cura ch'haveva di fare elemosina, come ebbero ancora li sudetti suoi fratelli, che essendo morti tutti due, uno circa l'anno 1567. et l'altro nel 71. si trova che ancor essi haveano dato per circa deciotto mille scudi, o poco meno d'elemosina, avanti la lor morte che è cosa notabilissima massime in persone nobili, e di mediocre facoltà, che sopra / li suoi beni non haveano oblighi, di sorte alcuna, benchè minimo di fare elemosina. Et perchè si veggia come fu la maniera sua di farla, et in che quantità la faceva questo si può vedere dall'elemosina dell'ultimo anno di sua vita, nel quale esso haveva distribuite l'elemosine quasi tutte di sua mano, avanti la sua morte, e per quella poca parte che non erano compite, ordinò che si compissero.

Prima diede a' poveri vergognosi, per via de segni, come s'è detto, ducatonì trecento compartendoli a settimana cominciando la prima settimana di novembre, et arrivando all'ultima di giugno, che sono circa 35 settimane; che sono lire cinquanta la settimana. Di più diede tutto l'anno lire cinque per settimana a' poveri mendicanti alla porta di casa, e fuori in denari minuti. Di più havea dato detto anno nel principio dell'inverno 220. camiscie, fra da huomo, da donna, et da figliuoli; le state avanti havea quasi tutte tagliate, di sua man' propria; avanti che il carico del Vicariato di Monache gli fosse addossato, per l'infermità di Monsignor Porro. Et più ha-

veva dato circa braccia 260. di panno basso buono, et 50. dell'altro, et circa 40. coperte grosse di Cremona; e di più a diversi / Monasteri di religiosi poveri come Santo Fedele, Santo Antonio, Padri Ministri d'infermi et alcuni circa ducatonì 25. fra tutti, le quali somme tutte passano seicento scudi d'oro, che in detto ultimo anno diede, et poco più, o meno havea data alli anni passati; anzi un anno che fu circa il 1587. che venne da Roma, per essersi con l'assenza ralentato un poco la elemosina, trovandosi più comodo di danari, diede circa mille scudi d'oro in diverse sorti l'elemosine. Le quali cose non si dicono per accrescere il vero, ma perchè è così la verità istessa. Il che a gloria di Dio sia detto, e perchè molti che vedevano tali elemosine, si credevano, che egli, o per qualche obbligo degl'antecessori le facesse; o vero havebbe grosse entrate di benefitij, e lo dicevano a' suoi di casa, esso perciò non si rallentava ponto. Anzi una volta essendoli venuto un povero molto mal informato, e petulante, che gli disse che non faceva tanta elemosina, come era solito, et come dovea, et che esso co' suoi Nepoti si mangiavano quello, che dovevano dare a' poveri: non solo non s'adirò, nè ritirò della sua solita liberalità, verso i poveri: ma senza alterarsi ponto, et mandando costui con buone parole, e forse ancor con elemosina / s'accese in farne più del solito; come se colui l'havebbe giustamente avisato: e così dava farina ch'essendoli venuto un povero che dopo haver hauto due stara di farina di misura da lui stesso, perché solo tal'hora dare di mano propria, et trovato, che non di formento; ma mistura vodò il sacco in presenza sua, e la rifiutò; non si ritirò ponto di farla conforme al solito: ma avisò li suoi elemosinieri, che erano tre, et in particolare uno del quale distribuiva la maggior parte dell'elemosina, che era un orefice di molta pietà nominato Messer Francesco della Guarda, gli disse una volta, che esso non l'havea mai remunerato delle fatiche: ma che lo faceva suo compagno in questo guadagno, dell'elemosina, per la fatica, che lui metteva nel distribuire li segni, e bolettini; et tal'hora soleva egli stesso dare delli segni a' poveri: ma voleva prima haverne il consenso da esso suo elemosiniere. Di che maravigliandosi l'elemosiniere, et dicendoli, che era pur esso libero padrone di tutta la sua elemosina rispose, / che la ragione della compagnia fatta con esso, voleva, che non la dispensasse senza suo consenso, del che l'elemosiniere restò tutto edificato e stupito per quella bontà tanto reale. Et a questi elemosinieri per il più egli si rimetteva,

circa il bisogno de' poveri non potendo esso per li negotij andarli a vedere in maniera, che se d'alcuni poveri erano tassati oppresso di lui d'inequalità, non lo credeva facilmente dicendo che esso acquetava la sua sopra la loro coscienza poichè li conosceva huomini da bene.

DELLA PARSIMONIA

Ma quanto egli fu liberale, e profuso nelle elemosine, tanto fu parco, e ristretto nelle spese, perchè quanto al vestire non solo egli portava li vestimenti molto usati, e logori, e rappezzati, come s'è detto: ma nel farne de' nuovi cercava ogni vantaggio possibile per spender poco, e bene; et nella sua tavola poi era parchissimo non permettendo, che si comprasse cosa tanto di grasso come di magro di prezzo, nè d'alcuna delicatezza, nè voleva alcun condimento delicato, anzi pochissimo condimento. La suppellettile poi di casa parchissima non havendo non solo tappeto, nè razzi, / o portere; ma neanche alcun padiglione, nè pur di tela, nè alcuna minima cosa di seta, et in somma egli spendeva pochissimo, sì che la spesa sua faceva Casa in compagnia de' suoi nipoti, per vint'anni o poco meno non arrivava mai a cento scudi l'anno, fra tutte le spese ordinarie, et straordinarie, di sè, et sua famiglia, e quando fece casa da per sè, che furrono li tre ultimi anni di sua vita, era intorno a cento cinquanta scudi, e non più, com dalli stessi libri suoi, si vede chiaramente poichè di quello che si spendeva per la casa teneva conto minuto.

Non soleva esso mai tenere più che una veste sola, cioè una di sopra, per l'estate, et una sottana di sarza, et altrettanto di panno per l'inverno, et subito che haveva fatta la sottana, o sopraveste nuova, dava a' poveri la veste vecchia, salvo che di calze ne faceva due para alla volta, per schivare le immonditie; sì che subito fatte le due nuova, dava a' poveri, le due usate immediatamente per non haver vestimenti otiosi. Egli soleva malvolentieri levar lettere Posta massime se pensava che fossero solo di compimento dicendo che erano denari gettati; che si potevano / sparagnare per darli a' poveri. Anzi da alcuni si racconta che al principio della venuta del Beato Carlo a Milano esso solea portar per cinta un Centurino solio di corame nero, che con una fibbia si stringeva a modo di staffile; et essendo da cortegiani famigliari una volta richiesto